



humilitas

papa Luciani

Centro Papa Luciani • 32035 Santa Giustina (BL) • Anno XXIX • Poste Italiane s.p.a. • sped. in Abb. Post - D.I. - 353/2033 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 com. 2 - DCB BL

I miei anni con Luciani

DON FRANCESCO TAFFAREL

In memoria di don Francesco Taffarel, come sempre si firmava, pubblichiamo la bella intervista rilasciata a Sandro Viganì nel 2008 e apparsa sul n. 36 di "Gente Veneta".

Mons. Francesco Taffarel, lei è stato segretario particolare di Albino Luciani. Partiamo dalla fine: che emozione ha provato quando, la sera di quel 26 agosto 1978, senti pronunciare il nome di Albino Luciani dopo l'*Habemus Papam*?

Nella mattinata del 26 agosto 1978 ero andato all'ospedale di Mestre a trovare il vescovo di Vittorio Veneto Antonio Cunial, ospite per una cura agli occhi. Da cinque giorni il vescovo Cunial aveva preparato il telegramma da indirizzare al nuovo Papa, che prevedeva nella elezione del Patriarca di Venezia, Albino Luciani. Il telegramma lo tenevo vicino al telefono. Dopo una alternanza sul colore della fumata, sentii dalla radio pronunciare il nome di Luciani: subito inoltrai il telegramma che esprimeva «la esultanza dei diocesani vittoriosi e del Triveneto memori della preziosa azione episcopale prodigata, ora doppiamente spirituali figli». Mi resta il ricordo di una grande emozione interiore, che riscopro anche in tantissime persone che avvicinavo.



Mons. Francesco Taffarel

Chi era nella vita privata Albino Luciani?

Venni chiamato dal vescovo Luciani nel mese di giugno 1967. Mi disse: «Ho bisogno di te come segretario particolare, per qualche anno; poi ritornerai al servizio pastorale parrocchiale; non avrei piacere che ti abituassi a calpestare tappeti e corsie».

Come segretario ricopiavo e ricopiavo a macchina i suoi scritti, le sue lettere, gli interventi che gli venivano richiesti, sempre «tormentati» da molte correzioni, sempre da migliorare; lo aiutavo nella ricerca bibliografica, di documenti, di libri, dove egli aveva preso delle annotazioni; accoglievo le persone che chiedevano di incontrare il vescovo. Gli facevo da autista; durante i molti viaggi

il vescovo leggeva. Di sera una piccola lampada illuminava le pagine del libro, per non disturbare la guida. Commentava, pensando ad alta voce, quanto andava leggendo e sottolineando, perché era abituato sempre a tenere la penna in mano. Nelle varie celebrazioni in parrocchia facevo un po' anche da cerimoniere, con semplicità.

Luciani diceva: «Sono un montanaro, figlio di povera gente... a vivere in un castello mi "sembra di essere arlecchin finto principe"...», e infatti fece togliere lo stemma vescovile dall'ingresso. Sempre gentile e premuroso, ringraziava dei servizi, salutava ed augurava il buon giorno e la buona notte; alla sera lasciava liberi di andare a riposare, mentre egli in camera continuava a leggere e scrivere. Credo che non abbia mai dimenticato di salutare e ringraziare la domestica del parroco che gli dava ospitalità.

Si alzava verso le 5 del mattino; era abituato a trovare una tazza di caffè; nella cappella del vescovado meditava sulla Scrittura, celebrava la messa e sempre brevemente rivolgeva una

Mons. Taffarel ha raggiunto papa Luciani

Durante la notte tra il 30 settembre e l'1 ottobre, nel sonno, è mancato mons. Francesco Taffarel. Fu segretario di Albino Luciani dal 1967 al 1970, negli ultimi anni in cui il futuro papa Giovanni Paolo I resse la diocesi vittoriese. Da sempre è stato collaboratore di questa rivista Humilitas: il primo articolo da lui firmato appariva sul secondo numero nel novembre del 1984. In questi trent'anni è stato tra coloro che hanno cercato più di tutti di far conoscere la figura di Luciani in tutti i suoi aspetti: pastore, catechista, uomo di Dio, sacerdote, servitore dei poveri, ecc. In collaborazione con il giornalista Nicola Scopelliti, aveva pubblicato nel 2008 la vita di Papa Luciani dal titolo "Lo stupore di Dio". In alcuni libri aveva anche raccolto i pensieri, gli aneddoti e gli esempi più significativi del suo amato vescovo. Nato a Sonogo di Fregona il 3 dicembre 1936, mons. Taffarel venne ordinato sacerdote della diocesi di Vittorio Veneto a Serravalle il 29 giugno 1960. Per quattro anni segretario di Luciani mantenne l'incarico anche con il successore, monsignor Antonio Cunial, vescovo a Ceneda dal 1970 al 1982. In seguito fu nominato parroco di Motta di Livenza. Dal 1999 era canonico onorario del Capitolo della Cattedrale e arciprete di Tarso. In parrocchia i fedeli lo ricordano come una persona laboriosa, sempre pronta ad ascoltare tutti, sempre impegnato per la sua comunità. Diceva sempre che "stare insieme ci aiuta a stare vicini a Dio". In questo numero desideriamo esprimergli la nostra gratitudine pubblicando un'intervista da lui rilasciata sei anni fa e aggiungendo le parole affettuose di un amico: Davide Vecchio.

don Francesco De Luca

> CONTINUA DA PAG. 1

breve omelia, che desiderava fosse pronunciata anche quando egli assisteva alla messa, celebrata dal segretario con la partecipazione delle suore.

Recitava il Rosario camminando avanti e indietro nel lungo corridoio o durante il viaggio.

Era povero di denaro, che non teneva mai in tasca. Quanto gli venne offerto e possedeva, lasciò interamente alla Diocesi di Vittorio Veneto; portò con sé a Venezia solo le varie casse di libri e la poca e semplice biancheria.

Spesso egli personalmente apriva la porta del vescovado, rispondeva al telefono, riceveva fin dalle prime ore del mattino sacerdoti e laici, era disponibile senza fretta, attento alle varie situazioni di povertà e di difficoltà manifestate da quanti si rivolgevano per un aiuto e per un conforto. Succedeva, non raramente, che partendo presto per la visita Pastorale, egli si alzasse per primo, preparava il caffè e a volte bussava alla porta della camera del segretario.

Cosa era rimasto nel suo cuore e nel suo atteggiamento delle origini montanare e umili?

Ha conservato l'amore per la sua terra, per le sue meravigliose e uniche montagne, per il seminario, il suo vescovo e il parroco della sua parrocchia. Ha conservato la costanza nella fatica, una forte personalità abituata all'essenziale. Non si lasciò adescare dalla "volpe della superbia", alla quale egli pensava di aver fatto il funerale e di averla sepolta sotto terra.

Nelle sue pagine e omelie si possono ritrovare, come "humus", la sua vita



Luglio 1967. Luciani, con il segretario don Francesco Taffarel durante un breve periodo di riposo in Cadore.

a Canale d'Agordo, l'educazione ricevuta, la famiglia, la mamma, la parrocchia. Anche dopo la sua nomina a Patriarca di Venezia, Luciani ripeteva: «Si continua come sempre, sono quello di prima, solo con maggiore responsabilità davanti a Dio».

È stato ricordato come il Papa del sorriso: cosa esprimeva quel sorriso?

Viene ricordato come "catechista sorridente", che in modo unico e magistrale sbriciolava il Vangelo con parole facili, inchiodate a esempi anche faceti; "le nuvole alte, solleva ripetere, non mandano pioggia, bisogna parlare senza mitria, cioè in modo semplice, ma non semplicistico».

Il suo sorriso era frutto ed espressione di amore e di fiduciosa e incrollabile sicurezza in Dio. Partecipava la gioia, l'ammirazione, l'amore per Cristo e la sua Chiesa nello stupore per le meraviglie del Signore. Diceva: «Due cose sono certe: Dio è onnipotente e mi vuol bene. Se Dio dà una croce dà anche la forza per portarla. Io mi lascio portare da Dio». Era rivestito di serenità

cristiana, alieno da disfattismo, aperto ad accogliere il bene di Dio, persuaso che «la vita buona e onesta, con le sue difficoltà reali, non è grigia servitù, ma esaltante e radiosa epopea. La felicità non è complicata, fatta di grandi cose e rare, cercate con mezzi straordinari, è fatta di piccole cose, della pace mantenuta in mezzo alle inevitabili prove della vita, della amicizia con Dio, capace di compensare le delusioni e i tradimenti degli uomini, del sapersi limitare nei propri desideri perché essi non diventino i nostri tormentatori».

A Vittorio Veneto ebbe più di qualche problema: un grande crack finanziario, una parrocchia che divenne ortodossa... come li affrontò?

Affrontò, aiutato e sostenuto dai suoi sacerdoti, il caso del dissesto finanziario, con grande sofferenza, perché, diceva, «povera gente e piccoli risparmiatori rischiano di perdere tutto, ma soprattutto perché rischia di essere minato l'amore e la stima per la Chiesa». Scriveva: «Due miei sacerdoti

hanno sbagliato, non nelle cifre esagerate, non responsabili per traffico di stupefacenti o per cose peggiori, ma tanto più hanno sbagliato quanto maggiore era la fiducia di cui godevano... In questi giorni, (siamo nel 1962), contemplo con incidibile pena il danno delle anime, l'umiliazione e lo scoraggiamento dei buoni, dovrei essere il primo a dichiararmi amareggiato e offeso». E poi: «Ai risparmiatori, ai creditori la Diocesi ha deciso di fare onore, non perché obbligata ma perché si tratta di gente non ricca che ha prestato sulla fiducia del sacerdote... Mi ha somamente addolorato che in questa penosa vicenda si sono volute tirar per forza persone venerande. Quanto a me... me ne appello a chi mi conosce. Se mai ho pensato al denaro, l'ho fatto in maniera piuttosto staccata e idealistica, come quando ho ricordato all'economista del Seminario di andare a pescare una balena per pagare i debiti».

Una altra difficoltà Luciani l'ha sofferta nella situazione pastorale, per quanto riguardava la parrocchia di Montaner. Gli sembrava e stimava cosa normale e scontata il succedersi di sacerdoti negli incarichi pastorali per il bene delle anime. Si rivelò necessario conservare e vivere la pazienza, con incontri e proposte ripetuti, unita a chiarezza di amore alla Chiesa; si arrivò alla fine ad una soluzione concordata. Ne soffrì molto per il cattivo esempio offerto. Non poche volte, passando davanti alla Immagine della Madonna sulla via di casa, affidandosi a Lei aggiungeva: «Non sono capace di fare il vescovo. Aiutami ed accompagnami per non fare sgorbì».

Ricorda qualche aneddoto del periodo nel quale fu vicino a Luciani?

Di ricordi personali ne avrei tanti, belli, che hanno anche il sapore dei "Fioretti". Se avessi saputo prima, avrei cercato di conservare aneddoti, frasi significative...

Ne ricordo due che possono manifestare lo spessore pastorale del vescovo Luciani.

Il vescovo stava terminando la visita pastorale nella parrocchia di Vazzola; una telefonata da Torino avvertì che la sorella suora del Cottolengo, era grave e desiderava vederlo. Luciani continuò nella visita agli ammalati in famiglia, ritornò a casa alla sera; consumò una breve cena e alle 23.00 in macchina partì per Torino, dove arrivò verso le ore 6.30. Celebrò la messa a suffragio della sorella, si premurò di far riposare il segretario; verso le ore 9.30 ripartì e sotto un cavalcavia della autostrada consumò a mezzogiorno i panini che gli erano stati preparati. Alle ore 15 giunse puntuale nella parrocchia di Oderzo per un incontro con il gruppo

delle donne, riunite per la visita pastorale. Dispensò il segretario dalla recita del Breviario. In serata incontrò un gruppo di giovani in altra parrocchia, che lo contestarono vivacemente perché lui aveva una macchina, un castello, libri... e loro non avevano denaro per farsi una casa. Tornando a casa, commentò: «Mi pare di aver fatto anche oggi il mio dovere, di aver fatto quello che dovevo fare».

Un'altra volta dopo aver celebrato nella fabbrica Italcementi di Vittorio Veneto ed essersi fermato in cordiale colloquio con gli operai, verso le 9.30 in auto partì per Roma, atteso ad un incontro della Cei. Dopo alcuni chilometri avvertì un forte dolore al fegato, per cui si ritornò indietro e subito incontrò il medico dott. Antonio Da Ros, che gli sconsigliò il viaggio. Ma lui rispose deciso che bisognava fosse assolutamente presente, gli venne praticata una iniezione, si distese sui dei cuscini in auto; per fortuna dopo un po' di tempo il dolore scomparve e partecipò all'incontro Cei a Roma. Pensava: «Guai a me se non



2 settembre 1978. Papa Luciani abbraccia il suo ex segretario durante l'udienza concessa ai fedeli delle diocesi di Belluno, Vittorio Veneto e Venezia.

evangelizzo e se Cristo è morto per me, cosa posso fare io per Lui?».

Furono davvero importanti per la Chiesa i 33 giorni di Albino Luciani? Perché?

Importanti? Io credo di sì, anche perché sono convinto che alle spalle dell'arrivo di un nuovo pontefice, vi è sempre il mandato e la chiamata di Cristo Signore: "Simone di Giovanni, mi ami?" "Pasci le mie pecore!"; e l'assistenza dello Spirito

Santo che guida la Chiesa. Di Papa Giovanni l'idea che più ha colpito il mio spirito è questa: "Ecclesia Christi Lumen Gentium". La Chiesa deve far chiaro a tutti, essa è di tutti, bisogna cercare di avvicinarla a tutti, gettare ponti verso il mondo.

Come trovò il papato, Albino Luciani, e come lo lasciò?

Disse al mondo intero: «Ieri andando alla Sistina per votare, mi hanno chiesto il nome. Ho pensato: papa

Un pensiero a mons. Taffarel

DI DAVIDE VECCHIO

Con commozione ho appreso oggi della scomparsa di Monsignor Francesco Taffarel, zelante sacerdote che ha sempre custodito e testimoniato il Vangelo e la memoria di Papa Luciani, che ha servito con filiale dedizione standogli accanto fino al 1970. Don Francesco ha comunicato la bellezza del Vangelo e la gioia della sua condivisione. Di don Francesco conservo diverse lettere, che ora custodisco come prezioso ricordo.

Mi piace immaginare Papa Luciani andare incontro a don Francesco per stringerlo nell'eterno e luminoso abbraccio che oggi, 36 anni dopo Giovanni Paolo I, anche don Francesco ha raggiunto: l'abbraccio di Cristo. Ora don Francesco è nell'infinito ed eterno abbraccio di Dio. Noi tutti lo salutiamo dicendogli: "Arrivederci, don Francesco, arrivederci nell'abbraccio del Signore".

Don Francesco è stato un luminoso testimone e un fervente apostolo del Vangelo di Cristo, costruttore di fraternità. È con questo pensiero che desidero ricordarlo insieme a quanti mi sono cari, insieme alla Chiesa e alla società tutta.

È importante condividere la memoria e ricordare i nostri fratelli che ci hanno preceduto verso il Signore perché la ricchezza di luce che hanno portato nel mondo rimanga viva e brilli nei nostri cuori perché essi siano testimoni della bellezza della vita in comunione con l'Amore che viene da Dio, un amore che ci fa desiderare di vivere i nostri giorni insieme, come fratelli che sono un solo cuore nell'amore, in quell'amore che unisce ogni uomo, ogni tempo e ogni luogo in una sola luce infinita ed eterna.

Un pensiero ai familiari di Don Francesco e a quanti lo hanno amato.



Mons. Taffarel in mezzo alla comunità che amava.

Giovanni ha voluto consacrarmi con le sue mani qui nella Basilica di San Pietro, poi, benché indegnamente, a Venezia gli sono succeduto sulla cattedra di San Marco. Poi papa Paolo non solo mi ha fatto cardinale, ma alcuni mesi prima, sulle passerelle di Piazza San Marco, mi ha fatto diventare tutto rosso davanti a 20mila perone. Perché si è levata la stola e me l'ha messa sulle spalle. D'altra parte in 15 anni questo papa non solo a me, ma a tutto il mondo ha mostrato

come si ama, come si serve e come si lavora e si patisce per la Chiesa di Cristo. Per questo ho detto: Mi chiamerò Giovanni Paolo! Io non ho né la *sapientia cordis* di papa Giovanni, né la preparazione e la cultura di papa Paolo, però sono al loro posto, devo cercare di servire la Chiesa». Penso possa essere indicativo della linea che Papa Luciani intendeva prendere, aprendo una strada che con semplicità, immediatezza e speranza determinata avrebbe portato avanti.

Durante quei 33 giorni ebbe modo di incontrare Papa Giovanni Paolo I?

Incontrai papa Giovanni Paolo I il 3 settembre all'inizio del suo servizio pontificale durante la udienza concessa al mattino ai Vittoriosi, ai Bellunesi e ai Veneziani. In quella occasione fu lui a consolare me e a dirmi parole che io non riuscii neppure a balbettare. Poi non ebbi altra occasione, partecipai al suo funerale e lo accompagnai fino alla tomba nelle Grotte Vaticane.

Quale fu il primo pensiero, quando ebbe la notizia della morte?

Nella mattina del 28 settembre 1978 stavo celebrando la messa in vescovado. Arrivò una telefonata che mi annunciava la improvvisa morte del Papa. Rimasi senza parole, sembrava impossibile. Lo ricordai al Signore e feci questa riflessione: ora lui è nella gloria di Dio, ha detto il "sì" al suo Signore, il "sì finale" e definitivo, che ha seguito ai tanti altri "sì" detti durante la vita. Questo "sì" ha suggellato la sua vita in cammino verso Dio.

È stata avviata ormai da tempo la causa di beatificazione di Luciani: fu davvero un prete santo? Quali le sue virtù?

Credevo che Luciani sinceramente fosse in cammino verso Dio, amato sopra ogni cosa. «Salire, ripeteva, salire verso Dio per amare il prossimo come Cristo ha amato noi. Non sono uno che vola alto, mi accontento di volare basso come le colombe, da un comignolo ad un altro. E quando vado a confessarmi, torno a casa con l'anima che mi canta dentro». Grande la sua fiducia in Dio, dal quale sperava di essere aiutato ad amarlo sopra ogni cosa.

E penso sia significativo ricordare quanto Luciani disse l'ultimo giorno di permanenza a Vittorio Veneto. «Andiamo», disse Luciani nel primo mattino dell'8 febbraio 1970 mentre dalle finestre del vecchio Castello di San Martino, carico di storia, dava l'ultima "occhiata" alla città di Vittorio Veneto e cercava di abbracciare con sguardo affettuoso e commosso i numerosi paesi, sulle colline e in pianura, punteggiati di vigili campanili, che simboleggiavano fiorenti tradizioni cristiane. A quella ora le comunità cristiane erano invitate alla celebrazione dell'eucarestia e alla preghiera per il "loro" vescovo, che partiva per Venezia. Attraversando l'Arco "Card. Dalla Torre" esclamò: «Il Cardinale Dalla Torre... che brava persona. Io invece, sono uno scricciolo, sono polvere e lascio solo qualche abbozzo e progetto. Ed anche questi riusciti non bene. Quante volte ho percorso questa strada e ho sostato in preghiera alla Madonna, venerata in questo capitello».

Dalla torre campanaria della Cattedrale, erano le 9 del mattino, si snodava un solenne concerto di campane che lo fece sobbalzare sul sedile dell'automobile e domandare: «Cosa succede?». Risposi: «È un saluto e un ringraziamento». Riprese subito: «Ma avevo raccomandato di non fare niente... Pazienza, comandano sempre gli altri. Grazie a tutti».

Si rimise gli occhiali, che abitualmente teneva in mano e, giocherellando con l'anello pastorale, disse. «Non perdiamo tempo, recitiamo il rosario, oggi sarà una giornata impegnativa. Ad ogni modo Dio provvederà. Io non ho mosso un dito per andare a Venezia».



La famiglia, l'educazione, il carattere, gli studi, il sorriso, la benevolenza, la spiritualità... Tutto questo può trovare il lettore nella biografia di Albino Luciani scritta da Nicola Scopelliti e Francesco Taffarel, che dedicano solo un capitolo ai famosi ultimi 33 giorni. Si soffermano più a lungo invece sulla dimensione più intima e familiare del futuro Papa, concentrandosi su quella palestra di virtù che lo resero strumento adatto e idoneo a salire al Soglio di Pietro.

Scopelliti Nicola,
Taffarel Francesco

«LO STUPORE DI DIO»
La vita di papa Luciani

Edizioni Ares, Milano 2006

Pagine: 344

Prezzo: € 20,00

Il fondatore

È un'occasione prima di tutto per onorare la memoria di Mons. Maffeo Ducoli, vescovo di Belluno-Feltre, che da subito ha colto il "fascino che si irradia dalla personalità di Giovanni Paolo I". A lui ha voluto dedicare il "Centro di spiritualità e cultura" eretto nel 1982, quale – sono sue parole – «"monumento" pastorale, luogo di preghiera, ove la "catechesi in briciole" viene consegnata alle nuove generazioni». Per la diffusione della conoscenza della sua personalità umana e spirituale ha infine voluto questa rivista, « perché – come scriveva nel primo numero – la "lettera" che il Signore ha scritto "su questa polvere" – così si esprimeva don Albino parlando di sé – non venga dimenticata, ma aiuti a scoprire ricchezze spirituali nascoste nella testimonianza semplice di un grande Pastore, ed a ritrovare la via che conduce ad un visione cristiana della vita ed alla soluzione dei suoi complessi problemi ».

I direttori

È anche un'occasione per ringraziare i direttori che si sono succeduti in questi trent'anni: don Giletto De Bortoli, che ha portato la responsabilità editoriale di *Humilitas* dal 1984 al 1987, e che ne ha dato la prima impronta; don Giacomo Mazzorana, che fin dall'inizio ha affiancato don Giletto come vice-direttore e gli è poi succeduto, guidando la rivista dal 1988 al 1993; don Mario Carlin, che dal 1994 al 2011, per ben 18 anni, ha curato con dedizione la sua pubblicazione.

Le "penne"

Sono molte anche le "penne" che hanno contribuito a tratteggiare il poliedrico aspetto della personalità, della spiritualità e dell'azione pastorale di Albino Luciani: da coloro che hanno scritto articoli su giornali e riviste ed è stato possibile ripubblicare, ai vescovi e cardinali che gli hanno dedicato un ricordo o un'omelia e che abbiamo potuto riportare.

Alcuni poi sono stati fedeli a questo compito fin dall'inizio ed hanno continuato a cercare e illuminare particolari nuovi che meritavano di essere visti da tutti. A questi giunga un ringraziamento del tutto speciale. Ne ricordo tre: il primo, della diocesi di

"Humilitas" compie trent'anni

DON FRANCESCO DE LUCA

Nell'agosto del 1984 usciva il numero 1 della rivista papa Luciani – Humilitas. In questo fascicolo di ottobre siamo lieti di celebrare il compiersi del suo 30° anno di vita.



Ecco come si presentava il primo numero della rivista uscito nell'agosto di trent'anni fa..

Belluno-Feltre, da cui proveniva Luciani, è don Cesare Vazza. La sua firma appare per la prima volta nel secondo numero editato (nel numero 1 nessun articolo fu firmato) sotto il titolo: «I like very much» questo papa mi piace». Il secondo è della diocesi di Vittorio Veneto, dove Luciani fu vescovo: don Francesco Taffarel, recentemente scomparso. Anche lui scrive sul numero 2 della rivista del 1984. Il papa del sorriso «Quando occorre sa essere forte e deciso», parola di Mons. Carraro. È sfatando un luogo comune su Luciani che il suo segretario gli dedica il primo articolo. Il terzo è di Venezia, dove Luciani fu Patriarca: don Licio Boldrin. Anche per lui la collaborazione alla rivista è chiara dallo stesso numero 2 dell'84. Con don Albino ha tenuto e continua a conservare un dialogo epistolare sui tanti aspetti della vita del nostro tempo.

Lo stile

A distanza di trent'anni oggi vogliamo riconfermare l'obiettivo e lo stile della rivista chiarito nell'articolo di fondo del primo numero. Ciò a cui tende è portare le persone ad affacciarsi sul «mistero della chiamata personale di Al-

bino Luciani», per «leggere nel significato della sua vita un messaggio lanciato da Dio all'uomo». Infatti, «nella vicenda di papa Luciani, "polvere sulla quale il Signore ha scritto", è presente un segno di salvezza superiore alla sua persona e al suo pontificato».

Come per Gesù, cresciuto e vissuto in una lontana e poco significativa provincia dell'impero romano, la vicenda di Luciani si fa da locale universale. Luciani, da un piccolo paese di montagna appare sulla scena del mondo per soli 33 giorni, ma raggiunge il cuore degli uomini nella diversità dei luoghi e delle lingue suscitando adesione ed affetto per lui.

Per raggiungere questo scopo la rivista ha cercato e vuole tuttora dare «spazio all'informazione sulla sua persona, sui fatti che lo ricordano o avvengono in suo nome», evitando la «devozione sentimentale» ed il «miracolo».

L'augurio

Per il futuro auguriamo alla rivista di rimanere «foglio di collegamento tra le persone che in tutto il mondo amano papa Luciani» e mezzo di conoscenza e di sostegno della sua causa di beatificazione. *Ad multos annos.*

Papa Luciani “il postino di Dio”

DI GIORGIO DELLA LIBERA

Papa Francesco è un pontefice amato da tantissime persone. La semplicità, la spontaneità, il calore che trasmette col suo vivere creano legami forti nei cuori della gente. Il suo parlare profondo, chiaro ed immediato sottolinea in continuazione la presenza di Cristo nel mondo e tutto diventa un costante richiamo a vivere quotidianamente il Vangelo.

Un modo nuovo di fare il papa

Ha colpito molto il suo presentarsi per la prima volta alla loggia delle benedizioni con quel “buona sera” semplificando il cerimoniale e creando subito una perfetta sintonia con i fedeli. Tanti dissero e scrissero: “È come papa Luciani!”. Molti atteggiamenti, il modo di parlare, il rapporto umile e schietto con la gente, la fede profonda ci riportano infatti alla figura di Giovanni Paolo I.

Trentatré giorni è durato quel pontificato, è stato un soffio, un papa mostrato più che dato, ma una lettura attenta ci fa capire che Giovanni Paolo I aveva gettato nel terreno della chiesa il seme di un grande cambiamento ed oggi possiamo constatare con Francesco, un nuovo modo di “fare il papa”.

Umile

L'altro giorno mi sono recato nelle grotte vaticane, ho sostato davanti alla sua tomba e nella mente si sono susseguiti immediatamente ricordi, immagini, parole, fatti... Ricorre oggi, 26 agosto, il 36° anniversario della sua



Sabato, 13 dicembre 1958. Il settimanale della provincia di Belluno, sui cui tante volte Luciani aveva scritto, annuncia la sua nomina a Vescovo di Vittorio Veneto.

elezione al soglio pontificio, rivivo ancora l'atmosfera di quel sabato sera di fine agosto e l'emozione enorme che mi prese sentendo pronunciare in San Pietro il suo nome e poco dopo nel vederlo in abiti papali. Voleva salutare la folla, dire qualche parola... ma il cerimoniale glielo impediva, con umiltà obbedì... tutta la sua vita è stata in piena sintonia con questa virtù.

Semplice

Ripenso al parlare chiaro, ricco di citazioni, aneddoti, della sua predicazione di vescovo a Vittorio Veneto, fedele a quanto gli aveva detto papa Giovanni XXIII: “Parli semplice, non faccia discorsi alti come le canne dell'organo, ma vada in basso, vada al cuore delle persone” e questa raccomandazione l'ha rispettata e vissuta ogni giorno. Spesso concludeva le sue omelie dicendo: “Quando andate a casa vi chiederanno: cosa ha detto oggi il vescovo?” e non era difficile ricordare e raccontare le sue prediche perché sapeva farsi capire da tutti, era semplice ed efficace nel parlare.

Albino Luciani non era un vescovo che colpiva per

l'imponenza della sua persona o per la solennità dei paramenti liturgici che indossava, ma per la semplicità, cercava l'ultimo posto, non voleva onori, si evidenziava per l'umiltà profonda, per la timidezza... forse, per lui, anche l'anello episcopale era troppo “pesante”, infatti lo girava tra le dita in continuazione mentre parlava, come quello zucchetto che spesso aggiustava sulla testa.

Aperto

Lo si vedeva camminare spesso per Vittorio con la veste nera e la borsa di finta pelle sotto il braccio diretto agli uffici della Curia o in Seminario dove per un periodo ricoprì anche il ruolo di insegnante nei corsi di teologia: incontrava frequentemente i superiori, celebrava nelle ricorrenze importanti, visitava almeno una volta all'anno tutte le classi assistendo alle spiegazioni dei professori e a fine d'anno scolastico, nel periodo degli esami interni, bussava alla porta dell'aula, si sedeva in un banco alle spalle dell'esaminando ed ascoltava lo svolgersi della prova d'esame.

I giornali hanno scritto delle sue visite nelle parroc-

chie anche di mattino presto, con ogni tipo di tempo, a volte mescolandosi tra i fedeli senza farsi riconoscere perché per lui era importante Cristo al quale vanno gli onori non al vescovo che era semplicemente “il postino” cioè colui che doveva portare e divulgare la parola del Signore. Si definì proprio “il postino di Dio” nella cattedrale a Vittorio Veneto la domenica primo febbraio 1970 giorno in cui si congedava dalla Diocesi per andare a Venezia come Patriarca.

A tal proposito ricordo che dopo aver ricevuto in municipio la cittadinanza onoraria si diresse alla cattedrale di Ceneda, gremita di fedeli, per il saluto. Le campane con suono festoso annunciavano l'arrivo del vescovo, i canonici lo attendevano all'ingresso principale della chiesa, l'organo accompagnava il coro che rendeva ancora più solenne il momento mentre i chierici si predisponavano alla celebrazione, ma inaspettatamente entrò dalla sacrestia il vescovo che si mise a pregare in un angolo del presbiterio... ovviamente, senza solenne processione, i canonici ritornarono all'alta-

re con il cenno di un leggero sorriso sulle labbra.

Povero

Viveva in spirito di povertà che raccomandava sistematicamente di praticare anche ai preti. Cercava l'essenziale tenendo sempre ben presente la povertà e la miseria che avevano caratterizzato la sua vita dall'infanzia all'adolescenza, agli anni giovanili. La sua attenzione per i poveri era massima, non lasciava mai andare un "questuante" senza qualcosa.

Grande era il suo rapporto col mondo del lavoro, il senso della giustizia, il rispetto per le fatiche dell'operaio e portava sempre in cuore le raccomandazioni, l'insegnamento e la storia di suo padre emigrato all'estero.

Il contatto diretto con Luciani non prevedeva formalità particolari, non c'erano problemi per essere ricevuti in udienza, bastava una telefonata e al primo momento libero accoglieva le persone preoccupandosi di metterle a proprio agio, ascoltava con molta attenzione, instaurava un colloquio semplice, intenso, ricco di spiritualità che generalmente chiudeva con un'invocazione allo Spirito Santo.

Luciani, persona semplice, umile, uomo di grande fede, testimone forte del vangelo, non cercava i compromessi o gli aggiustamenti diplomatici, viveva per Cristo che era la sua unica forza, la sua vita.

Spero vivamente che la sua causa di beatificazione proceda in modo spedito perché il mondo ha bisogno di conoscere sempre più quest'uomo schivo, umile, povero, che ha incarnato in ogni giornata della sua vita l'amore per il Padre e il fratello e diventi simbolo di vita cristiana nel terzo millennio.

La giovane penna di Luciani

DI CESARE VAZZA

Negli anni '40, in cui don Albino Luciani era vicerettore e insegnante nel Seminario di Belluno, il settimanale diocesano "L'Amico del Popolo" ha pubblicato vari suoi articoli, scritti sempre con penna forbita, freschi come l'acqua che vien giù dalle montagne della sua Valle del Biois. Il primo articolo è intitolato: "La venuta di s. Bernardino a Belluno". Scrive: "Quel piccolo frate incarnava il genio e la passione del predicatore.... Passava di città in città, per tutta l'Italia, muggiando, ruggendo, parlando, innalzandosi sull'ali dell'estasi, per scuotere le moltitudini e ricondurle a Dio".

Giunto a Belluno, s. Bernardino "era preoccupato di risvegliare nell'animo dei bellunesi il sentimento religioso, esponendo le verità eterne". Insisteva e diceva: "O donna, la mattina, quando tu viene alla predica, non lasciare il tuo marito a letto. E tu, o uomo, garrisci la moglie poltrona". Alla predicazione ardente di s. Bernardino, scrive Luciani: "Nessuno più gli resisteva; molti anche degli uomini avevano le lacrime, molti abbassavano il capo; singhiozzi si udivano, un'onda di commozione passava attraverso la folla".

Allora ci fu l'ultimo gesto del Santo: "Prese la tavoletta dove era dipinto il monogramma del nome di Gesù, che portava sempre con sé, e lo mostrò al popolo: "Ecco il nome nel quale devono finire per sempre i vostri odi...". Conclude Luciani: "Fu in quel momento che Belluno vide una delle più belle scene della sua storia: obbedienti alla voce del frate, quanti erano nemici tra di loro si conciliarono sulla pubblica piazza".

Un'altro articolo è intitolato: "Cosa credi?...Torneranno a vivere?". Sono gli anni della guerra che pesano anche nel cuore di Luciani che scrive: "Cadaveri di soldati, di vecchi, di donne, bambini.... Ci sentiamo confusi coi morti, attori di uno stesso dramma. Che non ci sia un profeta che faccia sentire la parola di vita, di risurrezione?". E continua: "Profeti se ne sono presentati parecchi.... Hanno urlato le loro parole: libertà, lavoro, democrazia, benessere ecc. Ma non basta! Tutti questi profeti non si sono preoccupati che dell'esterno.... Non si sono ancora accorti che l'unica cosa da cambiare siamo precisamente noi, gli uomini, i morti! Che importa dare una invernatura a nuovo alla nave, se il motore resta guasto come pri-

ma? Che importa il corpo se manca l'anima? Noi abbiamo bisogno di uno che ci cambi dentro, nell'anima! Quest'uno è già dentro di noi....Son diciannove secoli che, in piedi, sul mondo va ripetendo: Io sono la risurrezione e la vita".

Un'altro articolo: "In difesa del Papato". Scrive: "Abbiamo da quattro anni e mezzo un papa (Pio XII), il quale è tutto ciò che deve essere in questi ultimi tempi, un vero e grande pontefice: un dotto, un apostolo, un santo... Ha fatto della pace lo scopo più immediato del suo pontificato. E invece?... Molti dicono che è l'uomo della guerra, l'ha scatenata, l'ha finanziata.... Cose incredibili! Fa impressione che la bava più triste riesca a cadere sulla veste immacolata del nostro dolcissimo padre. Questa è roba da fine del mondo, da anticristo. Non la si spiega con la sola cattiveria umana. Bisogna vederci l'artiglio del maligno, dell'inferno". E conclude: "Non importa! Anche se la barca della Chiesa è ridotta a 'quattro brèghe', flagellate dalle onde... Non importa! Domani sarà cessata la tempesta, spunterà la nuova aurora".

Un'altro articolo è intitolato: "I suonatori di Brema". "Erano quattro: l'asino, il cane, il gatto e il gallo e si proclamavano banda musicale. Così andarono in giro pel mondo". Ma non ebbero fortuna e finirono ben presto. Scrive Luciani: "Il gatto fu divorato dai topi, il gallo in padella, il cane custode di una accademia, l'asino finì pelle di un tamburo". Ma la banda è risorta, secondo Luciani: "I suonatori di Brema sono ricomparsi, le musiche ricominciano. La parte dell'asino è stata affidata al giornale anticlericale "Don Basilio", che raglia come farebbero cento, mille asini insieme. All'altro giornale "Il mercante" fu invece affidata la parte del cane che cominciò ad abbaiare due mesi dopo "Don Basilio" e il suo obiettivo era il Papa". Luciani conclude: "Questa musica è indegna della nazione...Essa è sostenuta, incoraggiata, imposta dal social-comunismo che, dietro le quinte, dirige e applaude".

Vi sono altri articoli che sono veri gioielli nella forma e nella sostanza. E tutti hanno un fine intento pastorale.



Una statua di bronzo, situata a Brema, che raffigura i protagonisti della fiaba dei fratelli Grimm.

“Un umorismo soltanto suo”

CARD. GIUSEPPE COLOMBO

Il 31 agosto 1978, nel Duomo di Milano, si svolse una liturgia di ringraziamento per l'elezione di papa Giovanni Paolo I presieduta dall'allora Arcivescovo, il card. Giuseppe Colombo. Nell'omelia tratteggiò la figura del patriarca Luciani che conobbe personalmente. Ecco il testo.

Siamo radunati per ringraziare Dio d'aver concesso alla sua indefettibile Chiesa un altro successore di Pietro, e donato a noi un altro vicario dell'amore di Cristo, il risorto suo Unigenito divenuto nostro fratello. All'atto di ringraziamento vogliamo unire una fervida e corale implorazione, perché la grazia divina sostenga il nuovo papa nel suo universale compito di servizio e testimonianza: «diaconia e martyria».

Il recente conclave non ha finito di stupire il mondo per la rapidità con cui si è svolto e per la dimostrazione d'unità. Eppure la Chiesa non era mai stata per il passato rappresentata da un collegio di cardinali così numerosi e così diversi tra loro: provenivano da ogni continente, da ogni paese, da ogni lingua, da ogni cultura. Due di essi — l'africano card. Paul Zoungara arcivescovo di Ouagadougou nell'Alto Volta, e l'asiatico card. Stephen Kim, arcivescovo di Seoul capitale sud-coreana — hanno amabilmente accolto il mio invito di venire a Milano e portare nel nostro duomo un poco di quell'«aura mistica» che ci ha avvolti e commossi durante il recente conclave.

Le motivazioni più profonde e più vere della sorprendente unità emersa dal conclave si trovano anzitutto nella comune mentalità ecclesiale dei 111 elettori. Non li muoveva nessun interno spirito nazionalistico, nessun esterno influsso politico, nessuna ambizione di potere. Tutti cercavano esclusivamente la persona che fosse segno insospettabile di universalità: il pastore servo di Dio, l'amico dell'uomo e dei suoi inalienabili diritti, il padre dei poveri e degli umili, la guida dolce e ferma del popolo.



Il Card. Giovanni Colombo, Arcivescovo di Milano dal 1963 al 1979.

Dopo solo quattro scrutini apparve evidente agli occhi di tutti colui che si cercava: così «abbiamo deciso lo Spirito Santo e noi» cardinali elettori (Atti 15, 28), che il patriarca di Venezia diventasse il nuovo papa.

Egli accettò con immenso e fiducioso tremore e si impose il significativo binomio di Giovanni Paolo.

È la prima volta che io partecipo a un conclave. È stata per me un'esperienza inimmaginabile e sconvolgente. Ho sentito l'ebbrezza esaltante di appartenere alla vera Chiesa di Dio, alla Chiesa della mia salvezza; ma nello stesso tempo ho sentito corrermi per le ossa il brivido della responsabilità che mi coinvolge.

Ma chi è papa Giovanni Paolo? Nel parlare di lui, non mi fanno velo la

fortuna e la grazia d'aver conosciuto da vicino il card. Luciani, e nemmeno l'amicizia di cui mi onorava.

Egli è persona schietta, buona e profonda; una persona umanissima, conquistatrice delle anime, specialmente giovanili.

Dirò ancora che egli ama ascoltare gli altri con attenzione cordiale, e anche sorridendo: non col sorriso dell'ironia che raggela, ma con quello della comprensione di chi sa imparare dall'altro, con l'affetto di chi vuole bene all'altro e desidera incoraggiarlo. Il suo sorriso non nasce mai dai limiti delle persone, ma dai limiti delle cose e dei fatti umani, di cui egli riesce a intravedere la relatività con un umorismo sapido, che taluni hanno chiamato manzoniano, altri goldoniano, altri inglese e invece è soltanto suo e lo rivela successore del card. Giuseppe Sarto, s. Pio X, sulle cui labbra fiorivano i motti spiritosi e insieme spirituali.

Il nuovo Papa è un uomo colto, assai più di quanto lascia scorgere. Il suo magazzino è incomparabilmente più fornito della sua vetrina. Ma si sa che il card. Luciani, per indole, è un uomo retrattile: e a furia di tirarsi da parte è finito sulla cattedra di Pietro. Il campo teologico è il suo proprio: è informato di tutto quanto vi avviene, ma non legge che poco e benè, trascogliendo con intuito saggio. Anche fuori della teologia si muove a suo agio, specialmente nel settore della storia e anche della letteratura, magari umoristica. Delicato di cuore e di modi non vuole rattristare nessuno, ambisce l'amicizia di tutti, e particolarmente degli umili e degli ultimi. Quando però si tratta della verità rivelata, di cui il vescovo in comunione col papa e con gli altri fratelli vescovi è custode e interprete autentico, allora il Card. Luciani, uomo liberissimo da ogni mito di moda, non teme di diventare spiacevole a chicchessia, meno che alla Verità.

A questo papa dal breve conclave, fino a ieri quasi ignoto al mondo, è bastato un soffio per conquistarsi il cuore degli uomini. I sapienti rimangono stupiti. I semplici ne godono.

Io mi domando: donde gli viene questo fascino intimo e spiritualissimo? Quando parla non pesca le parole dai molti libri che ha studiato o che ha letto. Le prende calde e chiare dal cuore e

le lancia ai cuori. Data l'origine, quelle parole non sbagliano il bersaglio.

Ciò non basta a spiegare tutta la carica di simpatia che emana dalla sua persona, dai suoi occhi lucenti, dal suo volto su cui balena un sorriso che sembra birichino e invece è di timidità che implora aiuto, amicizia, preghiera. Mi sembra che il fascino di questa augusta e mite persona viene dal morso che po-

vertà e dolore hanno impresso alla sua fanciullezza: quel segno lontano non cessa di effondere intorno a lui un'aria di confidenziale e umile semplicità.

* * *

Ora mi pare che nel mondo ci sia un po' meno di paura: qualcuno è tornato che saprà pregare e vigilare per la pace di tutti. Ora mi pare che nel mondo ci sia un po' meno di smarrimento:

qualcuno è tornato che saprà dire la verità a tutti. Abbiamo un papa che si propone di congiungere la linea del candore creativo di Giovanni XXIII a quella del dialogo leale e coraggioso di Paolo VI. Lo saprà fare: ma finirà sempre con essere mirabilmente e inconfondibilmente se stesso, Giovanni Paolo I.

“Offriva la nuda verità di se stesso”

CARD. GIUSEPPE COLOMBO

Non erano passati che 32 giorni dalla liturgia di ringraziamento per l'elezione di Giovanni Paolo I che il card. Giuseppe Colombo convoca ancora in Duomo la sua Chiesa per una preghiera di suffragio per il defunto papa. Così quel 2 ottobre 1978 si esprime nell'omelia.

“La morte fa parte della vita”

Due ore prima della sua morte inattesa, Giovanni Paolo I aveva domandato a me - e, nella mia persona, a tutta la Chiesa ambrosiana che egli conosceva e che gli era cara - di pregare per lui.

Stasera noi siamo qui, turbati e commossi, a rispondere alla sua richiesta in una forma così diversa da ogni possibile previsione: coi suoi riti di suffragio, la Chiesa milanese affida alla misericordia di Dio l'anima di un Papa che ha avuto appena il tempo di farsi amare. Con lui si è spento un sorriso di cui il mondo ormai pareva aver bisogno per la sua consolazione e per la sua speranza.

Una volta a confortare un giornalista colpito da un grave lutto, Albino Luciani, ancora patriarca di Venezia, aveva saputo trovare una parola di fede, che oggi illumina e rasserena anche noi: «La morte - disse - fa parte della vita: è il segno che viviamo per tornare al Signore». Anche un fatto così triste e umanamente inspiegabile, come la morte repentina di un Papa negli affascinanti inizi della sua suprema missione, non è un evento opaco e senza ragione a chi crede: contiene il messaggio più alto e più necessario. Avercelo comunicato in modo tanto drammatico, non toglie per questo che sia un dono, l'ultimo dono

e la più preziosa lezione di questo pastore indimenticabile.

Noi la raccogliamo con la stessa fede con cui ci è stata impartita, nella certezza che la patria vera è dove il Padre ci aspetta, dove ci attrae con mille richiami lo Spirito Santo, dove nella realtà del Corpo mistico di Cristo coloro che ci hanno preceduto continuano a vivere in una reale e intima comunione con noi.

Una schietta naturalezza

Trentatré giorni sono bastati a Giovanni Paolo I per presentarsi al mondo intero nella sua schietta naturalezza. E fu per tutti una lieta sorpresa, a cominciare dal doppio nome, coraggiosa innovazione nella storia ecclesiale.

L'abbiamo visto muoversi con la semplicità di un parroco e con la sapienza senza complicazioni insegnata dal Vangelo. L'abbiamo ascoltato discorrere con l'animo candido di chi sa trasmettere la verità, perché la possiede, l'ama più di se stesso e non saprebbe tradirla per nessuna umana accondiscendenza. Abbiamo ammirato un eloquio che non cercava la sua forza negli artifici della dialettica o nelle speculazioni dei filosofi o nelle analisi dei sociologi, ma trovava la sua potenza conquistatrice nella parola di Dio, nella

sua Luce che sa arrivare a tutti, nella concretezza di uno stile che si esprime in parabole, aforismi, affermazioni chiare e taglienti, perché tutti capiscano. Ci siamo perfino stupiti di un'oratoria che rifuggiva dalle circonlocuzioni riguarde e velate, e non temeva di chiamare persone e cose col loro nome, come usa fare la gente comune.

Il suo segreto

Se ci domandiamo: qual è stato il segreto di questo conquistatore di cuori? potremmo forse rispondere: la sua interiore libertà. Gli uomini lo seguivano perché non si lasciava condizionare



Luciani sorridente e a suo agio anche tra microfoni, chitarre elettriche e capelli lunghi.



A piedi, per le calli e piazze di Venezia, con semplicità e libertà intrattiene il dialogo con le persone.

da loro ma sempre, senza sospetti si rivelava com'era e in ogni circostanza offriva la nuda verità di se stesso.

Non lo intimidivano le critiche di nessuno, perché confrontava le sue azioni non sulle opinioni correnti, ma sulla volontà di Dio come era balenata nel santuario inviolabile della sua coscienza.

Così dalla sua voce dolce e velata, il primo giorno dalla sua elezione, i cardinali hanno ascoltato la descrizione lucida e appassionata degli odierni mali del mondo: «La tentazione di sostituirsi a Dio con l'arbitraria decisione che prescinde dalle leggi morali porta l'uomo moderno al rischio di ridurre la terra a un deserto, la persona a un automa, la convivenza fraterna a una collettivizzazione pianificata, introducendo la morte là dove invece Dio vuole la vita».

Aveva annunciato subito e con fermezza: «Vogliamo conservare intatta la grande disciplina della Chiesa, nella vita dei sacerdoti e dei fedeli»; e senza perifrasi aveva ammonito che la libertà va armoniosamente composta con l'esercizio dell'autorità. Al clero romano, nella stessa occasione, aveva detto: «Vorrei che Roma desse il buon esempio in fatto di liturgia celebrata piamente e senza creatività stonate».

Di fronte al pericolo di indulgere a una antropologia immanente e secolarista, egli ci aveva insegnato nell'ultimo discorso pubblico: «Si devono amare e Dio e l'uomo; quest'ultimo però mai

più di Dio o contro Dio o alla pari di Dio».

In sintesi potremmo dire che proprio perché non rincorreva il mondo e le sue mode, il mondo si è sentito attrarre da lui.

O forse, più profondamente, il suo segreto sta in un principio che egli ha enunciato con l'abituale semplicità e che dovrebbe guidare tutta la nostra vita: «È legge di Dio che non si possa fare del bene a qualcuno se prima non gli si vuol bene». È stato un Papa che si accingeva a fare molto bene agli uomini, perché portava nel cuore un grande amore per gli uomini, senza discriminazione.

Supposizioni vane

Incominciando il suo pontificato, Giovanni Paolo I, si era proposto di «assicurare al mondo un giorno più sereno e più lieto». Non ha avuto il tempo di mantenere il proposito, e in tutti noi è rimasta l'amarezza di una speranza delusa. Abbiamo conosciuto l'indole della persona e ne siamo stati incantati; ma quale sarebbe stata la sua azione?

Avremmo desiderato leggere almeno un'enciclica scritta da lui; scritta, immaginiamo, per i grandi, ma nel linguaggio dei piccoli: e tutti l'avrebbero potuta capire e gustare senza la mediazione di molti commenti.

Avremmo voluto vederlo in qualche viaggio apostolico, come un pastore che accorre a un gregge la cui sofferenza lo invoca da lontano. Nei giorni scorsi si era sparsa la voce - forse infondata - di una Sua intenzione di recarsi nel Libano martoriato, per chiamare attorno a sé in una comune preghiera tutti coloro che credono in Dio. E noi amiamo sperare che un uomo, che possedeva come lui la potenza suplice della preghiera, avrebbe saputo operare il prodigio di far trionfare l'amore.

Adesso non ci resta che la vanità di queste supposizioni che non possono più realizzarsi.

Certo esercitare il ministero di Pietro porta talvolta a risultati imprevedibili, qualche volta addirittura in contrasto con la precedente storia personale di chi ne è investito e con le connaturali inclinazioni del suo animo.

Così, un uomo amante delle tradizioni e appassionato cultore delle tipiche forme della pietà tradizionale,

come Giovanni XXIII, è stato scelto dalla Provvidenza a promuovere il concilio forse più innovatore della storia della Chiesa e ad avviare la più profonda riforma della liturgia.

A un cuore aperto al dialogo, sempre dolce e cortese, attento a vedere in tutti il bene da incoraggiare, naturalmente incapace di dire di no a qualcuno, come era il cuore di Paolo VI - e ben lo sa chi lo conobbe - è stato chiesto da Dio di pronunciare alcuni dei no più difficili che siano stati opposti al mondo dal magistero ecclesiale. Un occhio reso penetrante dalla fede può vedere in questo i segni della divina bellezza della Chiesa, che è condotta dallo Spirito santo per strade che sono inattese per tutti.

Di Giovanni Paolo I, poiché ci è concesso solo di immaginare, niente vieta di pensare che a lui fosse invece dato il carisma di usare con spontaneità i doni, di cui era arricchito, nell'esercizio fedele e senza drammi del suo ministero. Così dall'aurora del suo pontificato avevamo creduto di poter sperare.

Ma dei nostri presagi non è fatta la storia.

Cosa resta?

Non resterà dunque nulla di questo rapidissimo pontificato?

Due cose, preziosissime, mi pare che resteranno acquisite per sempre alla realtà della Chiesa:

» una nuova profondità pastorale, per la quale abbiamo imparato che c'è un modo di fare il Papa che ce lo fa sentire più vicino alla vita di tutti, non solo come il vescovo del mondo, ma quasi come il parroco del mondo;

» una ormai nettissima e invalicabile distinzione tra l'autorità spirituale e il potere terreno: questo Papa senza corona ci ha fatto più chiaramente capire dove sta la sua vera forza.

Nei pochi giorni della sua permanenza tra noi abbiamo tutti visto una Chiesa ringiovanita e promettente, una Chiesa che si è fatta ancora più presente alla coscienza degli uomini, che fu sentita ancora più al centro delle loro attenzioni, una Chiesa che proprio perché disarmata di ogni potere mondano è la coscienza vindice della giustizia, è la libera voce dell'uomo offeso nei suoi diritti, è la vera amica della pace giusta per tutti.

Caro don Albino



Sanno tutto senza comprendere?

Educare alla vita buona è uno degli intendimenti della chiesa italiana e resta una sfida tra le più difficili e tormentate per ogni famiglia, per la scuola e per la stessa comunità cristiana. Nell'era digitale il consumo di immagini, suoni e informazioni ha raggiunto un livello talmente alto da rendere praticamente inutile il ruolo cosiddetto informativo degli educatori.

Così mentre si discute sul come spiegare ai preadolescenti la sessualità, la vocazione, la morte e i valori di umanità e di fede che li dovrebbero illuminare, loro sono già di gran lunga più navigati degli adulti che avrebbero il compito di accompagnarli. Loro sanno tutto e specialmente sui temi che un tempo erano tabù o che si affrontavano con delicatezza e imbarazzo; ma non è detto che l'informazione facile e ampia li abbia fatti diventare forti, consapevoli, sicuri e felici. Anzi, c'è chi dice che 'sanno tutto senza capirne nulla'.

Agli adulti toccherà vestire il ruolo di informatori per rivestire quello più impegnativo e utile di formatori: con il comportamento, l'esempio di una vita credibile e non solo da credenti. Il tuo beato predecessore Paolo VI diceva infatti che i giovani hanno bisogno di testimoni più che di maestri.

Genitori, insegnanti, allenatori e operatori pastorali diranno: "parole sante, ma come regolarsi con ragazzi prepotenti, maleducati, svogliati e fragilissimi?". I loro



Uomini di vetro. Segno della fragilità del nostro tempo.

modelli di riferimento sono altri e dalla loro postazione ci intravedono lontani e inadeguati. C'è da sperare almeno che sappiano quanto li amiamo e quanto abbiamo a cuore il loro bene più grande e completo. Ci rendiamo conto però che devono crescere in un mondo che snobba la famiglia, amplifica l'importanza della bellezza rispetto alla bravura e li sommerge quotidianamente di donne massacrato e di padri di famiglia sgozzati in diretta televisiva. Alla scuola dell'orrore e dell'odio mediatico si può sempre contrapporre l'esperienza ravvicinata dell'amicizia vera e della tenerezza domestica.

Non ce la prenderemo mai abbastanza con una informazione fatta di cronaca nera e che trasmette pessimismo, ruba speranza e ignora il vero, il bello e il bene che tanta gente umile e laboriosa realizza lontano dai riflettori. Un adolescente che scambia la fiction con la realtà rinuncia a vi-

vere in pienezza e lo stesso concetto di morte sembra fatalmente compromesso dal fascino per i film horror e le demenziali diavolerie di Halloween. Dai mostri agli zombi, dai vampiri ai morti viventi si passa alle maldestre esibizioni dei gesti insensati con dei rischi estremi; ma allora, si deve usare il bastone o la carota?

Gesù dice che dai frutti si riconosce l'albero e la vita buona che fatichiamo a vedere nei giovanissimi ci induce ad un esame di

coscienza personale e familiare. Al male e al nuovo che impasta le nostre giornate vogliamo rispondere con la Bella Notizia di un Vangelo incarnato: riscaldi e abbellisca ogni relazione con il lievito della cordialità autentica. In parrocchia e a scuola, nel gioco come nel lutto, nell'adolescenza e nella vecchiaia siamo tutti figli amati da un Dio che ci vuole felici insieme, ottimisti per fede.

Con affetto.
Don Licio



Sede:

Centro Papa Luciani,
Via col Cumano, 1
32035 Santa Giustina (BL)
Tel. 0437.858324 • Fax 0437.857105
www.papaluciani.it/papaluciani.html
email: centro@papaluciani.it

Adesione:

offerta libera tramite
C.C.P.: n. 10290328
IBAN:
IT59 P076 0111 9000 0001 0290 328
(dall'estero) BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX

Direttore responsabile:

Mario Carlin
Segretario di redazione:
Francesco De Luca

Hanno collaborato:

Francesco Taffarel, Francesco De Luca, Davide Vecchio, Giorgio Della Libera, Cesare Vazza, Card. Giuseppe Colombo, Licio Boldrin, Laura Busin, Manuela Accamilesi, Michelangelo De Donà.

Angolo del pellegrino

Le preghiere più belle scritte dai pellegrini in visita alla chiesa di papa Luciani di Canale d'Agordo dal 13 luglio al 6 settembre 2014 (registri n. 91, 92 e 93) (a cura di Laura Busin)

Il periodo preso in considerazione comprende anche il 26 agosto, giorno dell'anniversario della sua elezione: solo in quel giorno sono state scritte nel quaderno più di 90 preghiere. Molti pellegrini sono stati cresimati da lui o l'hanno conosciuto di persona e vengono nel suo paese natale per ricordarlo e pregarlo; tutti chiedono protezione per la famiglia, un aiuto nel lavoro, nei momenti di malattia o nei problemi più grandi che sovrappiungono nella vita.

I fedeli arrivano da lontano, dal Sud America, dall'Africa e dall'Australia, dal Canada, dall'Irlanda, dalla Francia, dalla Svizzera, dalla Polonia, dalla Romania, dall'Ucraina, dall'Armenia e da Israele; da Cesena, Milano, Roma, Firenze, Bari, Ravenna, Livorno, Macerata, Como, Grosseto, Bergamo, Recanati, Bronte e da tutto il triveneto.

Dai Paesi di tutto il mondo:

19.07.2014. "Sia fatta per noi la tua volontà. Proteggi tutta la mia famiglia". Luisa e Michel da Tolosa

31.07.2014. "For my family and my husband Chris, keep us well and in good health, for this we pray". (Per la mia famiglia e mio marito Chris, mantienici sempre in buona salute, per questo noi ti preghiamo) dall'Irlanda

03.08.2014. "Ajudame a alcanzar la vida eterna". (Aiutami a raggiungere la vita eterna) dal Cile

04.09.2014. "Cher Pape Jean Paul I, intercède pour nous apres du Bon Dieu" (Caro Papa Luciani, intercedi per noi presso il Buon Dio). Odette et Jean, Paris

22.08.2014. "Proteggi la mia famiglia e tutto il popolo di Ucraina dalla guerra. Grazie". Olena

Dall'Italia:

Le frasi più belle

15.07.2014. "I miei primi rosari li ho imparati nei mesi della tua elezione al papato. Ora sono qui finalmente poiché la tua luce mi è vicina!". Fabrizia da Vicenza

25.07.2014. "Caro Papa Luciani, ti affido la mia famiglia nelle tue mani, non ci abbandonare mai, ti affido anche una persona molto buona che ha bisogno proprio di te in questo momento, è molto ammalata. Un bacio dal profondo del cuore mio e di mia moglie".

26.07.2014. "Sei stato mite e umile e per questo sei stato amato da tutti e soprattutto da Dio".

27.07.2014. "Santo Padre, aiuta questo mondo e proteggilo dal male". Annalisa

28.07.2014. "Grazie Papa Luciani, mi hai dato la possibilità di arrivare fino qui". Sr. Eleonore dal Madagascar

29.07.2014. "Grazie Gesù e Maria per questo grande dono di aver potuto conoscere Papa Luciani, fa' o Signore che interceda per me e per tutte le nostre famiglie e le nostre mamme". Liliana

29.07.2014. "Papa caro, mi sento tanta emozione nel cuore, fammi trovare serenità, proteggimi i miei cari. Con amore Clara."

29.07.2014. "I tuoi occhi mi commuovono. Ciao".

10.08.2014. "Ti ho conosciuto a una comunione e mi sei piaciuto subito, te ne sei andato via troppo presto". Giuliana

11.08.2014. "Caro Santo Padre, manchi da tanto tempo ormai ma quei pochi giorni che hai donato a tutti noi li serbiamo nel nostro cuore. Ti vogliamo tanto bene e ci affidiamo a te affinché al tuo popolo doni pace e protezione".

23.08.2014. "Quando sono da queste parti sento che devo passare per ricordarti di come hai lasciato il tuo messaggio a me e a molte altre persone, grazie Albino". Riccardo

23.08.2014. "Grazie per l'insegnamento che ci hai donato, sei il nostro protettore perché sei stato

eletto Papa nel giorno del nostro matrimonio". Graziella e Sergio

24.08.2014. "Nell'anno 1979 ho portato i fiori da sposa nella sua tomba in Vaticano, sei il mio papà nel cuore". Annalisa e Gaetano da Vicenza

26.08.2014. "Carissimo Santo Padre, prega per la Chiesa, per Papa Francesco e per tutti i sofferenti e che Gesù trionfi in tutti i cuori". Monia

29.08.2014. "Un anno fa ero qui. Oggi sono qui.... felice come mai prima d'ora. Grazie!"

29.08.2014. "Grazie Papa Luciani per il tuo esempio". Marina

Richieste di grazie

22.07.2014. "Caro Papa Luciani, ogni anno vengo qui a trovarti e ti ringrazio per aver superato bene il mio intervento, ora ti chiedo una grazia per mia figlia che possa superare questo triste momento". Mariuccia da Saronno (Va)

25.07.2014. "Carissimo Papa Luciani, ti prego ancora perché tu possa fare la grazia alla mia amica che possa diventare mamma. Ciao". Lino da Rovigo

31.07.2014. "Caro Luciani ti chiedo una grazia grande per i miei figli, tienili sempre sotto la tua protezione. Aiuta anche noi e tutti i giovani. Grazie anche per tutto quello che abbiamo avuto fino ad oggi, grazie".

01.08.2014. "Papa Luciani ti chiedo la grazia che Andrea guarisca. Grazie".

03.08.2014. "Sono una mamma, tu Papa Luciani mi conosci, ti domando la grazia: mio figlio è in Canada per lavoro, ora scarseggia e ti prego che possa aumentare o trovare da un'altra parte, lo affido a te come le altre mie due figlie e le loro famiglie. Grazie di tutto, sei sempre con me".

07.08.2014. "Sento il tuo sguardo sulla mia sofferenza... aiutami, se ti è possibile". Marianna

08.08.2014. "Chiedo una grazia a Papa Luciani per una mia amica, per una guarigione riguardo

a un male serio. Grazie di cuore". Linda

12.08.2014. "Papa Luciani prega per la mia bambina perché possa guarire. Grazie".

21.08.2014. "Santità carissima, Le chiedo la grazia per mio papà che in questo periodo soffre molto. Suo devoto Carlo".

Grazie ricevute

18.07.2014. "Ti ringrazio perché anche questa volta c'è stata la tua mano potente presso Dio. Grazie". Luigina

26.07.2014. "Grazie di tutto!"

27.07.2014. "Grazie per la grazia ricevuta". Ketty, Riccardo, Angelica

06.08.2014. "Tempo fa ero venuta a pregarti: «Chiedi tu al Signore ciò che lui vede bene per me». Forse tu avevi letto nel mio cuore il mio desiderio e oggi sono qui con il mio bambino per dirti grazie!". Marika

07.08.2014. "Grazie di avermi dato la grazia della salute."

12.08.2014. "Papa Luciani, l'anno scorso in questi giorni iniziò il mio calvario fisico, immobilizzato in un letto/sedia a rotelle, coma, rianimazione ecc. Prima di perdere conoscenza ho desiderato una cosa più di tutte, tornare a vedere le nostre Dolomiti... sono sicuro, certo, che sei stato tu a compiere il miracolo. Mi hanno donato due polmoni nuovi e sono tornato quassù. Grazie!". Stefano da Varese

13.08.2014. "Caro Papa Luciani, per grazia ricevuta ti ringrazio".

17.08.2014. "Grazie Papa Luciani per aver permesso che il nostro Stefano vivesse". I suoi amici

17.08.2014. "Caro Papa Luciani ti ringrazio per avermi fatto guarire, lo scorso anno ti chiedevo di aiutarmi, oggi ti dico grazie perché mi sei stato sempre vicino". Lorena

22.08.2014. "Ho creduto in te, ho sperato, ora sono felice e non smetterò mai di starti vicino con le mie preghiere. Ti ringrazio tanto!". Daniela

La vita del Centro Papa Luciani

Anche in questi mesi il calendario del Centro è stato ricco di incontri, attività e momenti significativi. Ripercorrendone gli ultimi mesi, sgorga spontanea la lode e la gratitudine a Dio per quanto vissuto e, per intercessione di Papa Luciani, affidiamo al Signore ogni momento e ogni persona incontrata. Di seguito vengono riportati, con una cronaca essenziale, gli incontri di formazione e di preghiera vissuti negli ultimi mesi.

LUGLIO

Martedì 1 – sabato 12: giorni residenziali di formazione per la scuola di musica animata dalla maestra Dupadi.

Venerdì 11 – domenica 13: campo estivo per gli adulti di Azione Cattolica della Diocesi di Treviso.

Domenica 13 – domenica 20: all'Oasi campo estivo per i giovani della parrocchia di Cassola (VI).

Mercoledì 16 – lunedì 21: soggiorno al Centro del gruppo musicale che ha animato il Festival internazionale della fisarmonica.

Giovedì 17: incontro formativo per gli aspiranti al diaconato permanente.

Sabato 19 – domenica 20: incontro di un gruppo di famiglie di Noventa di Piave (VE).

Sabato 19: ritiro per un gruppo di cresimandi di Paderno (BL).

Lunedì 21 – mercoledì 30: giorni residenziali di formazione per l'orchestra giovanile Suzuki.

Giovedì 24 – domenica 27: campo estivo per i fidanzati di Azione Cattolica della Diocesi di Treviso.

Sabato 26 – domenica 27: ritiro per i giovani di Azione Cattolica della parrocchia di San Domenico, Selvazzano (PD).

Lunedì 28 – mercoledì 30: ritiro per i ragazzi di terza media di Azione Cattolica della parrocchia di San Domenico, Selvazzano (PD).

Giovedì 31: ritrovo dei gruppi EVO (Esercizi nella Vita Ordinaria) che durante l'anno hanno vissuto gli incontri al Centro.

AGOSTO

Venerdì 1 – domenica 3: giornate formative per il coro diocesano di Treviso.

Sabato 2 – domenica 3: nell'area attrezzata, campo mobile di un gruppo scout AGESCI di Treviso.

Domenica 3 – domenica 17: all'Oasi campi estivi per gruppi di Azione Cattolica del vicariato di Noale (VE).

Domenica 3 – giovedì 7: ritiro per i diaconi permanenti di Vittorio Veneto.

Venerdì 8 – domenica 10: ritiro per un gruppo dell'Unione eucaristica.

Lunedì 11 – giovedì 14: gior-

nate residenziali, formative per l'accademia di musica "Arte viva".

Venerdì 15 – domenica 17: ritiro in preparazione al matrimonio di una coppia di fidanzati.

Domenica 17 – lunedì 25: all'Oasi campo estivo per i giovani della parrocchia di Pove del Grappa (VI).

Martedì 19 – domenica 24: ritiro dell'Associazione "La missione".

Giovedì 21: in chiesa incontro del gruppo di preghiera di Santa Giustina (BL).

Domenica 24 – sabato 30: campus musicale dell'Associazione "I Polli(c)ni" di Padova.

Giovedì 28 – sabato 30: all'Oasi incontro per l'Oratorio Miani della Parrocchia di Santa Maria Maggiore (TV).

Domenica 31: ritiro per l'UNITALSI della Diocesi di Belluno-Feltre, in preparazione al pellegrinaggio a Lourdes.

sr. Manuela Accamilesi

Incontri Spirituali

Domenica 31 – sabato 6 settembre: campus musicale per i ragazzi delle medie organizzato dall'Associazione "I Polli(c)ni" di Padova.

SETTEMBRE

Lunedì 1: incontro per gli insegnanti del Collegio "S. Pio X" di Treviso.

Martedì 2 – giovedì 5: ritiro per i cresimandi di Feltre e Villabruna (BL).

Mercoledì 3: incontro formati-



Il gruppo dei partecipanti agli Esercizi spirituali nella Vita Ordinaria, all'inizio del secondo anno dell'itinerario.



Uno dei gruppi che hanno percorso alcune tappe del Cammino delle Dolomiti nella sosta presso il Centro.



All'interno dell'Oasi Bethlehem uno spazio è riservato a cappella, luogo di preghiera per i gruppi che soggiornano in autogestione.

La vita del Centro Papa Luciani



sr. Manuela Accamilesi

Incontri Spirituali

vo per gli aspiranti al diaconato permanente.

Sabato 6 – domenica 7: ritiro per i cresimandi di Cavaso (TV).

Sabato 6: incontro per un gruppo di ex-scout di Milano.

Lunedì 8 – giovedì 11: ritiro per un gruppo di donne della parrocchia di S. Giobbe, Venezia.

Giovedì 11: in chiesa incontro del gruppo di preghiera di Santa Giustina (BL).

Mercoledì 10 – venerdì 12: ritiro per il consiglio regionale OFS (Ordine Franciscano Secolare) del Trentino Alto Adige.

Venerdì 12 – domenica 14: week-end per sposi del cammino



Nei vasti prati che circondano il centro è stata ricavata un'area attrezzata per i campi scout, sotto le tende.

di Incontro Matrimoniale.

Sabato 13: incontro per la parrocchia di Puos d'Alpago (BL). Ritiro per i bambini della prima comunione e i genitori di Cusighe (BL).

Martedì 16: incontro formativo per gli aspiranti al diaconato permanente.

Mercoledì 17 – venerdì 19: giornate formative per le classi di terza media del collegio "Balbi" di

Pieve di Soligo (TV).

Lunedì 22: primo incontro del secondo anno del cammino EVO (Esercizi nella Vita Ordinaria). Il secondo gruppo si è ritrovato mercoledì 24.

Mercoledì 24 – venerdì 26: giornate formative per le classi di seconda media del collegio "Balbi" di Pieve di Soligo (TV).

Sabato 27: incontro per il gruppo

Rookie del cammino di Incontro Matrimoniale.

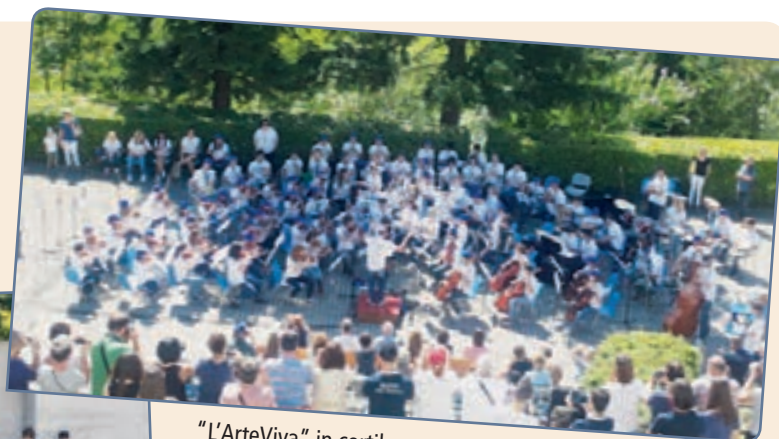
Domenica 28: ritiro per i cresimandi di Agordo (BL) con i genitori e di Borgo Piave (BL).

Sabato 27 – domenica 28: all'asi ritiro per un gruppo della parrocchia di S. Carlo, Mogliano Veneto (TV).

Lunedì 29: pomeriggio di attività per la comunità terapeutica DUMIA di Feltre (BL)..

Concerti estivi

Il Centro Papa Luciani è luogo ideale anche per coltivare nei ragazzi e nei giovani il senso e la bellezza della musica. I campi degli allievi delle varie scuole si concludono sempre con un concerto.



"L'ArteViva" in cortile.



"I Polli(c)ni" in anfiteatro.



"La scuola Dupadi" in salone.

Rassegna culturale "ILLUSTRISSIMI"

A tema la diplomazia vaticana, l'arte di El Greco, la libertà religiosa

La diplomazia pontificia in un mondo globalizzato

»» La rassegna culturale "Illustrissimi" ha ospitato al Centro Papa Luciani il 19 luglio 2014 ha proposto un importante incontro con S.E. card. Tarcisio Bertone, camerlengo di Santa Romana Chiesa, già segretario di Stato, presentando al pubblico il suo libro "La diplomazia pontificia in un mondo globalizzato"; con lui il curatore il prof. Vincenzo Buonomo, docente di diritto internazionale alla Pontificia Università Lateranense. Hanno portato il saluto ufficiale il vescovo di Belluno-Feltre mons. Giuseppe Andrich e il sindaco di Santa Giustina Ennio Vigne, mentre un messaggio è pervenuto da mons. Enrico dal Covolo, rettore magnifico della Pontificia Università Lateranense; tra le autorità presenti alla conferenza il prefetto di Belluno Giacomo Barbato e il direttore della Libreria Editrice Vaticana don Giuseppe Costa. Con buona pace di chi vuole vedere a ogni costo tensioni tra il Pontefice e l'ex segretario di Stato, Papa Francesco ha voluto dimostrare la sua stima nei confronti del card. Bertone: lo ha fatto firmando la prefazione del volume "La diplomazia pontificia in un mondo globalizzato" che raccoglie gli interventi del porporato salesiano dal settembre 2006, quando fu nominato da Benedetto XVI, fino a quando è stato avvi-



19 luglio 2014. Il Card. Tarcisio Bertone, presentato al pubblico da Michelangelo De Donà.

ato dal nuovo segretario di Stato scelto da Bergoglio, l'arcivescovo Pietro Parolin. Papa Francesco che del card. Bertone, tra l'altro, scrive: "La sua pacata e matura esperienza di servitore della Chiesa ha aiutato anche me, chiamato alla sede di Pietro da un Paese lontano, nell'avvio di un insieme di relazioni istituzionali doverose per un Pontefice... Sono tanti e pregnanti gli spunti di questo lavoro che dimostra quanto il cardinale Bertone abbia saputo presentare l'annuncio evangelico, i valori e le grandi istanze della dottrina della Chiesa, in conformità con le linee portanti del magistero di Benedetto XVI, con quell'equilibrio e quella sobrietà necessari a favorire una cultura del dialogo, propria della Santa Sede... la storia... renderà evidente l'intensa azione del cardinale Bertone, che ha dimostrato anche di avere la temprata pie-montese del gran lavoratore

che non lesina nelle fatiche nel promuovere il bene della Chiesa, preparato culturalmente e intellettualmente e animato da una serena forza interiore".

La Santa Sede nei pors sulla scena internazionale persegue finalità differenti da quelle degli altri membri della Comunità delle Nazioni, ma con una posizione chiara nei contenuti e nelle modalità che, lungi dall'essere sui generis o anomala, si configura nel contesto dei principi e delle regole dell'ordinamento di cui la Santa Sede è parte. In questa prospettiva il contenuto del volume, espressione dell'esercizio della funzione di Segretario di Stato svolta dal Card. Tarcisio Bertone, non rappresenta solo una raccolta di interventi o di scritti, ma è soprattutto uno strumento che contribuisce a rilevare ed approfondire obiettivi, metodi e significato dell'intensa e complessa attività internazionale e di-



plomatica che svolge la Santa Sede, l'impegno per la pace e ancora i temi della dignità umana, della libertà religiosa, dello sviluppo dei popoli e dell'Europa.

Il card. Bertone, sempre accompagnato dal segretario particolare mons. Lech Piechota, domenica 20 luglio ha celebrato la Santa Messa nella cattedrale di Belluno facendo riferimento ai ricordi su mons. Vincenzo Savio e sulla causa di Papa Luciani che ha ricordato "è ben avviata".

El Greco. Le illuminazioni

»» Dopo la pausa estiva la rassegna ha ripreso il tema del rapporto arte e fede per approfondirlo. Sabato 27 settembre è stato ospite a Col Cumano il **prof. Mario Dal Bello**, scrittore, critico d'arte, di cinema e di musica, che ha presentato il volume **EL**



27 settembre 2014. Il prof. Mario Dal Bello e l'attore Alex Pascoli introducono alla pittura innovativa di El Greco.

La vita del Centro Papa Luciani



Michelangelo De Donà

Incontri Culturali

Greco. *Le illuminazioni*

(Libreria Editrice Vaticana), anche attraverso alcune proiezioni di immagini e delle letture proposte dall'attore **Alex Pascoli**, pronipote del poeta Giovanni Pascoli. Si tratta di un volume dedicato al grande pittore di origine greca Domīnikos Theotokópoulos (1541-1614) passato alla storia con il nome di El Greco. La sua opera è tra le poche che non deve essere giudicata partendo dai canoni della sua epoca bensì piuttosto per poterla comprendere, nella sua evidente modernità ormai riconosciuta, bisogna considerarla in base alle categorie che hanno delineato la nostra cultura negli ultimi tre secoli. L'autore, nell'analizzare i suoi quadri, li avvicina con estremo rigore scientifico, pur nel tono divulgativo dell'esposizione. Su tutta la produzione di El Greco domina la luce, che egli sperimentò in tutte le opere *come pellegrino dell'eternità, da cui pare venire e a cui sembra periodicamente tornare*. La manifestazione, per ricordare i 400 anni dalla morte del pittore El Greco, è stata organizzata con il patrocinio dell'Ambasciata di Spagna in Italia e dell'Istituto Cervantes di Roma, in collaborazione con il Comune di Santa Giustina, il Fondo Am-

biente Italiano-delegazione di Belluno e l'associazione Il Fondaco per Feltre.

La libertà religiosa tra Stato e Chiesa"

“Questo Concilio Vaticano dichiara che la persona umana ha il diritto alla libertà religiosa. Il contenuto di una tale libertà è che gli esseri umani devono essere immuni dalla coercizione da parte dei singoli individui, di gruppi sociali e di qualsivoglia potere umano, così che in materia religiosa nessuno sia forzato ad agire contro la sua coscienza né sia impedito, entro debiti limiti, di agire in conformità ad essa: privatamente o pubblicamente, in forma individuale o associata. Inoltre dichiara che il diritto alla libertà religiosa si fonda realmente sulla stessa dignità della persona umana quale l'hanno fatta conoscere la parola di Dio rivelata e la stessa ragione. Questo diritto della persona umana alla libertà religiosa deve essere riconosciuto e sancito come diritto civile nell'ordinamento giuridico della società”. Da questo testo, contenuto nel cap. I, n. 2 della dichiarazione “Dignitatis Humanae” firmata da Paolo VI il 7 dicembre 1965, è iniziata la riflessione che il Centro Papa

Luciani ha dedicato al tema “La libertà religiosa tra Stato e Chiesa”. Il primo passo è stato quello di proporre un approfondimento pubblico che si è tenuto il 16 maggio 2013. Sono intervenuti: l'arcivescovo **S.E.R. Mons. Agostino Marchetto**, nunzio apostolico e segretario emerito del Pontificio Consiglio per la pastorale dei migranti e degli itineranti, che ha trattato il tema La libertà religiosa a partire dal Concilio Vaticano II e il **dott. Daniele Trabucco**, assegnista di ricerca post-dottorato in Istituzioni di Diritto Pubblico presso l'Università degli Studi di Padova, che si è invece soffermato sulla libertà religiosa e il pluralismo nella Costituzione italiana. Il secondo passo, ovvero l'idea di pubblicare un agile libro: il progetto si è potuto concretizzare grazie alla disponibilità della casa editrice Solfanelli di Chieti e del suo direttore Marco Solfanelli. Così, nei dieci anni dalla visita dell'allora card. Joseph Ratzinger al Centro Papa Luciani, viene alla luce il libro “La libertà religiosa tra Stato e Chiesa”. Nel suo intervento l'arcivescovo Mons. Agostino Marchetto, considerato da Papa Francesco il migliore ermeneuta del Concilio

Vaticano II, si occupa della libertà religiosa nella dichiarazione Dignitatis humanae mentre nella sua relazione il dott. Daniele Trabucco analizza alcuni articoli della Costituzione italiana. A conclusione un'appendice per l'agevole consultazione del testo della Dignitatis Humanae e di alcuni articoli estratti dalla Costituzione italiana. Il volume di 88 pagine, ha la prefazione del prof. don Giuseppe Dal Ferro, direttore dell'Istituto Rezzara di Vicenza per la prefazione e del prof. Massimo Introvigne, fondatore del Censur di Torino per la postfazione.

Il volume si può acquistare in libreria e direttamente al Centro Papa Luciani; gli autori sono disponibili per eventuali interviste e presentazioni (contatti: 348-9263638 oppure 0437-858324).

La scomparsa dell'ambasciatore Bottai: nel 1999 a Col Cumano e a Belluno

Ricordiamo la figura dell'Ambasciatore Bruno Bottai, di recente scomparso. Bottai, Ambasciatore a Londra, Segretario Generale della Farnesina e per due volte Ambasciatore presso la Santa Sede (1979 – 81), era presidente della Società Dante Alighieri. Nel 1999 ospite del Centro Papa Luciani aveva tenuto una conferenza dal titolo “Mediterraneo: crocevia di culture e religioni” e a palazzo Piloni aveva incontrato le autorità civili e militari.

Mons. Dal Covolo confermato rettore della PUL

Le nostre felicitazioni a S.E.R. Mons. Enrico dal Covolo confermato per un secondo quadriennio da Papa Francesco a rettore della Pontificia Università Lateranense.



16 maggio 2013. Gli interventi di Mons. Marchetto e del prof. Trabucco sono ora confluiti nel libro “La libertà religiosa tra Stato e Chiesa” disponibile presso il Centro.